

La riforma degli Irsa non può fermarsi a una razionalizzazione amministrativa

Alla ricerca agricola serve eccellenza

Il lungo iter di riforma degli Irsa (Istituti di ricerca e sperimentazione agraria del Mipaaf), confluiti nel nuovo Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) a seguito del dl 454/1999, si è sostanzialmente concluso a dicembre 2007 con la presa di servizio del nuovo direttore generale. Si può quindi tentare un primo bilancio dell'operazione di riforma.

Il comparto agricolo ha continuato a beneficiare dell'opera di validazione e trasferimento dell'innovazione che le varie strutture del Cra tradizionalmente svolgono attraverso visite guidate, conferenze ma soprattutto utilizzando la stampa di settore, *L'Informatore Agrario* in particolare.

Per i dipendenti del Cra, il bilancio di questa lunga fase di trasformazione può ritenersi sostanzialmente positiva: attraverso concorsi interni si sono offerte ai ricercatori opportunità di progressione nella carriera; sono state sanate le situazioni più gravi di precariato; il turnover a livello di direzione delle varie strutture ha comportato pochissime bocciature, a fronte di numerose nuove nomine,

sia pure a tempo determinato; le sedi di lavoro hanno a volte cambiato la denominazione ma sono rimaste esattamente quelle preesistenti alla riforma.

Tutto bene quindi? Non proprio, se il risultato di otto anni di travagliata riorganizzazione si riducesse a una modesta razionalizzazione delle strutture amministrative e direzionali e con un generico impegno per il futuro a ridurre le sedi di lavoro, sopprimendo quella miriade di microstrutture disseminate sul territorio solamente quando l'ultimo dei dipendenti di ruolo le avrà liberate per raggiunti limiti di età (e compatibilmente con la volontà del potere politico locale). In effetti lo scoglio principale che ha bloccato per anni la riforma è stato proprio quello della razionalizzazione delle strutture e di una loro diversa dislocazione sul territorio. Tutti concordavano sulla necessità di intervenire pesantemente sulle strutture esistenti per cambiarne dislocazione e finalità, così come previsto dalla legge di riforma, ma gli amministratori che si sono succeduti negli anni ai vertici del Cra non hanno avuto la volontà di por-

tere a compimento l'operazione, o quando ci hanno provato sono stati bloccati da una serie di veti incrociati provenienti dal personale, dai politici locali, dalla dirigenza del Mipaaf.

La diatriba sulla localizzazione delle nuove strutture ha relegato in secondo piano l'aspetto principale della riforma che era di dare un nuovo ruolo (la cosiddetta missione) al Cra.

A questo proposito conviene rifarsi a quanto scritto da un apposito comitato di esperti nominato dal Consiglio di amministrazione del Cra «...la missione non può essere di divulgazione (riservata alle Regioni), né tanto meno di ricerca finalizzata alla soluzione di problemi di interesse locale (anche questa riservata ai programmi regionali e al ruolo locale delle Facoltà di agraria); deve invece sviluppare ricerca strategica di interesse interregionale articolata in piani e progetti condivisi da associazioni di produttori, Regioni, ditte di settore, da altri enti nazionali (Cnr, Enea, ecc.)... Considerata la situazione strutturale e scientifica degli attuali istituti, la loro tradizione

di perseguire, oltre alla ricerca vera e propria, attività di sperimentazione legate in gran parte alle esigenze territoriali, sembra opportuno suggerire di aprire una seconda direttrice lungo la quale incanalare iniziativa organizzativa e risorse del Cra per la costituzione ex novo di centri di eccellenza...».

La nuova missione, così come precedentemente delineata, richiederebbe una radicale riorganizzazione delle strutture e del personale esistente, ma soprattutto l'arruolamento di una nuova generazione di ricercatori e dirigenti di ricerca formati nella comunità scientifica internazionale. È un passaggio obbligato che ha interessato i principali centri di ricerca di tutti i Paesi del mondo.

Un esempio significativo lo si può trovare anche in Italia. L'Istituto agrario di San Michele all'Adige (Trento) in passato svolgeva prevalentemente compiti di sperimentazione e consulenza per il territorio trentino. Il personale era rappresentato prevalentemente da tecnici e laureati, per oltre il 90% in posizione permanente, raggruppati in 27 unità di lavoro. A partire dal 1998, nel vol-

gere di un quinquennio, le unità di ricerca sono state ridotte a 12 e il personale è raddoppiato a seguito di reclutamento internazionale su progetti straordinari.

Le nuove figure professionali, in prevalenza con dottorato di ricerca, provenienti dai migliori centri internazionali, hanno positivamente interagito con il personale che da anni operava sul territorio, migliorando sia la qualità dei servizi resi al Trentino sia l'impatto scientifico dell'Istituzione: il numero delle pubblicazioni scientifiche è raddoppiato e si sono attivati importanti iniziative nel settore della genomica delle specie arboree riconosciute a livello mondiale. In base al rapporto realizzato dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca italiana, l'Istituto agrario di San Michele all'Adige si è classificato al primo posto assoluto nell'area «scienze agrarie e veterinarie» tra i centri di ricerca di medie dimensioni nel triennio 2001-03.

Si potrà obiettare che tutto questo ha comportato un notevole sforzo economico. In effetti le dotazioni finanziarie di Iasma sono triplicate nel periodo oggetto della valutazione, ma la quota di finanziamenti straordinari è salita al 50% del totale grazie alla capacità dell'Ente di competere per le risorse a livello locale, nazionale e internazionale. Riuscirà il Cra a imboccare finalmente la faticosa ma inevitabile strada di una riforma che lo metta in grado di confrontarsi a pieno titolo con le analoghe Istituzioni a livello nazionale e internazionale?

La legge istitutiva consente ampi margini di autonomia ai vari organi gestionali e tutto dipenderà in larga misura dalla volontà e dalla capacità operativa dei vertici dell'Ente.

Tre appaiono le priorità da affrontare:

- reperire le risorse finanziarie per innescare il processo di riforma anche attraverso la valorizzazione dell'immenso patrimonio immobiliare, in gran parte non più necessario o inadatto ai nuovi compiti;
- procedere rapidamente all'arruolamento di nuove figure professionali provenienti dalla comunità scientifica internazionale da collocare nei punti critici della nuova struttura;
- procedere da subito alle aggregazioni del personale nelle migliori strutture oggi esistenti chiudendo tutte quelle dove non si dispone di una massa critica adeguata.

Basilio Borghi

Il Cra deve proseguire sulla strada della riforma per essere in grado di confrontarsi con analoghi istituti a livello internazionale